

CORREZIONI ALLE *METAMORFOSI* DI APULEIO
*Libri I-IV**

Giulia Ammannati

(Scuola Normale Superiore, Pisa)

1. *met.* I 2, 2. Lucio racconta l'inizio del suo viaggio verso la Tessaglia:

Postquam ardua montium et lubrica uallium et roscida cespitum et glebosa camporum <emensus> emersi, in equo indigena peralbo uehens, iam eo quoque admodum fesso, ut ipse etiam fatigationem sedentariam incessus uegetatione discuterem, in pedes desilio [...].

«Dopo che, attraversati alti monti e valli scivolose e prati rugiadosi e campi arati, riemersi, viaggiando su un cavallo del posto dal manto bianchissimo, poiché anche lui era ormai molto stanco, per scrollarmi di dosso a mia volta la fatica di essere stato seduto in sella, facendo un po' di moto, salto a terra [...]».

Ho riportato il testo di Robertson¹ (seguito da Zimmerman)², che corregge il tradito *emersi me* supplendo *emensus* e correggendo *me* in *in*³. L'intervento di Robertson è ottimo per quanto riguarda l'integrazione di *emensus*, per più ragioni: la semantica richiesta sembra essere proprio quella di *emetior*⁴, *emensus* può essere caduto facilmente prima di *emersi* e infine in questo modo si evita l'uso transitivo di *emersi* stesso (che reggerebbe i neutri plurali *ardua* ecc.), uso per il quale ci sono scarsi paralleli in latino⁵.

Non è invece convincente la correzione di *me* in *in*, perché in Apuleio *uehor* è sempre costruito con l'ablativo⁶. Con *emensus* che viene a reggere gli accusativi precedenti diventa del tutto possibile conservare il testo tradito *emersi me*: se è difficile che *emergeo* possa reggere i neutri *ardua* ecc., ben attestato è invece l'uso riflessivo del verbo, sia in senso concreto (emergere dall'acqua), sia in senso astratto⁷, in particolare nel significato di «tirarsi fuori da una situazione difficile», che nel

* Ringrazio Lara Nicolini, Francesco Busti e l'anonimo lettore per le loro fini osservazioni.

¹ Apulée, *Les métamorphoses*, rec. D.S. Robertson, Paris 1940.

² Apulei *Metamorphoseon libri XI*, rec. M. Zimmerman, Oxford 2012.

³ Helm seguiva invece la congettura di Leo *emersimus* (Apulei Platonici Madaurensis *Metamorphoseon libri XI*, rec. R. Helm, Lipsiae 1931³).

⁴ *met.* VI 1, 3 *emensis celsioribus iugis*; VIII 23, 1 *campestres emensi vias*.

⁵ *ThLL* v/2, col. 479, linn. 84 ss.

⁶ *met.* VIII 5, 7 (*equi, quo uehebatur Tlepolemus*); XI 8, 4 (*sella uehebatur*). Cfr. anche, sebbene in passi che necessitano di correzioni, II 14, 2; IV 35, 4.

⁷ Per il primo cfr. *ThLL* v/2, col. 474, linn. 11, 38, 47, 70. Per il secondo cfr. Cic. *Har.* 55 *quae* (scil. *discordia*) *tum hic delitescit, tum se emergit*.

contesto apuleiano calza a pennello⁸. Si veda per es. Ter. *Andr.* 562 *spero [...] ex illis sese emersurum malis*; Nep. *Att.* 11, 1 *quibus ex malis ut se emersit*.

Propongo questo testo:

Postquam ardua montium et lubrica uallium et roscida cespitum et glebosa camporum <emensus> emersi me, equo indigena peralbo uehens, [...].

«Dopo che, attraversati alti monti e valli scivolose e prati rugiadosi e campi arati, me ne tirai fuori, viaggiando su un cavallo del posto dal manto bianchissimo, [...]».

2. *met.* I 2, 4. Lucio, sceso da cavallo, fa riposare l'animale conducendolo al passo e lasciandogli brucare l'erba lungo la via:

Ac dum is ientaculum ambulatorium prata quae praeterit ore in latus detorto pronus adfectat, duobus comitum qui forte paululum processerant tertium me facio.

«E mentre lui, prono, piegando la testa di lato, come spuntino da passeggio cerca di afferrare l'erba dei prati che costeggia, mi aggiungo come terzo compagno a due viandanti che camminavano per caso poco più avanti».

Questo il testo dei tre maggiori editori, che, accettata la sicura correzione di *prataque* in *prata quae* (e quella vulgata di *adlectat* in *adfectat*), mantengono il testo tradito, facendo di *ientaculum* o l'apposizione o il predicativo di *prata*. La durezza dell'espressione è tuttavia innegabile, tanto che Wower mutava *is* in *in*, van der Vliet stampava *prataque* <qua> *praeterit* e altri hanno tentato soluzioni diverse.

La difficoltà, a mio parere, può essere risolta con poco:

Ac dum is ientaculum ambulatorium <per> prata quae praeterit ore in latus detorto pronus adfectat, [...].

«E mentre lui, prono, piegando la testa di lato, cerca di afferrare uno spuntino da passeggio per i prati che costeggia, [...]».

L'espressione *per prata* indica propriamente una successione di passaggi: «di prato in prato»⁹. Non solo la genesi dell'errore si spiega perfettamente, ma il *per* viene anche a rafforzare la serie allitterante e la paronomasia *prata praeterit*.

3. *met.* II 4, 6. Nell'atrio di Birrena campeggia uno splendido gruppo marmoreo, che ritrae Diana con alle spalle una caverna:

Pone tergum deae saxum insurgit in speluncae modum, muscis et herbis et foliis et virgulis et sicubi pampinis et arbusculis alibi de lapide florentibus.

È sorprendente che gli ultimi due editori del testo, Robertson e Zimmerman, non pongano mano al problema sollevato da *sicubi*, intraducibile nel contesto («se in

⁸ Praticamente obbligato l'*ordo uerborum*, data la cacofonia di un *me emersi*; peraltro lo stesso *ordo* si ritrova per es. in *met.* I 22, 6 (*Intuli me*).

⁹ Come per es. Caes. *Gall.* VII 25, 2 *per manus ... traditas glebas* («di mano in mano»); Liv. I 1, 9 *inuitati ... per domos* («di casa in casa»). Cfr. *OLD*, s.v., 8a.

qualche luogo»); l'unico che ha tentato di emendare è Helm, che stampa *alicubi*. Il passo è sanabile in modo certo, sulla base non solo di una serie di evidenti paralleli interni (per es. *met.* II 19, 2 *hic uirum fabre sigillatum, ibi crustallum inpunctum, argentum alibi clarum*)¹⁰, ma anche del riconoscimento della dinamica della corruzione, che rientra in una delle più tipiche categorie d'errore rappresentate in F:

[...] muscis et herbis et foliis et <hic> virgulis et [sic] ibi pampinis et arbusculis alibi de lapide florentibus.

«[...] con un fiorire dal marmo di muschi, erbe, foglie, e qui rametti e lì fronde e altrove piccoli arbusti».

Caduto *hic* e supplito in margine o in interlinea, fu riassorbito a testo fuori posto, prima di *ibi*, generando poi il tentativo congetturale *sicubi*. Il ripristino del testo originale ristabilisce anche la *concinntas* della frase, cui Apuleio è sempre molto attento, suddivisa in due serie di tre membri ciascuna.

4. *met.* II 4, 10. Sono ancora convinta del testo che proposi qualche tempo fa, basato sul prolifico criterio della parola-segnalet¹¹:

Inter medias frondes lapidis Actaeon <in saxo> simulacrum, curioso optutu in deam proiectus, iam in ceruum ferinus et [in saxo simul] [et] in fonte loturam Dianam opperiens uisitur.

Ciò che continua ad apparirmi dirimente è l'inscindibilità del sintagma *in fonte loturam* (*in fonte lauabo / lauabat* è anche clausola di verso virgiliana)¹²: è Diana, a mio parere, che si lava nella fonte, non l'immagine di Atteone che si riflette in essa. Modifico invece leggermente l'interpretazione e la traduzione del testo, intendendo *in saxo simulacrum* non più come apposizione di *Actaeon* ma come predicativo retto da *uisitur* (cfr. *Apul. met.* I 6, 3 *at tu hic laruale simulacrum cum summo dedecore nostro uiseris*); da *uisitur* dipende poi anche, sempre in funzione predicativa, la successiva serie trimembre di due participi e un aggettivo (*proiectus ... ferinus ... opperiens*), che descrivono la posa, lo stato e l'atteggiamento di Atteone: «In mezzo alle fronde del marmo si vede Atteone nella caverna sotto forma di statua, proteso con sguardo curioso verso la dea, già trasformato in cervo e in attesa che Diana si lavi nella fonte».

5. *met.* II 28, 3. La supplica al profeta egizio Zatchlas contiene un elenco di riferimenti esoterici suddiviso in due serie: quattro elementi di carattere cosmico e quattro che si riferiscono all'Egitto, terra di provenienza di Zatchlas:

¹⁰ Cfr. anche III 17, 5 *hic nares et digiti, illic carnosì clavi pendentium, alibi trucidatorum seruatus cruor* [...]. In questi due paralleli Apuleio sfrutta l'asindeto fra i tre membri, nel nostro passo, con analogia simmetria, il polisindeto con *et* ripetuto.

¹¹ G. Ammannati, *Lectio falsa et emendatio. Congetture alle Metamorfosi di Apuleio e considerazioni sulla fisionomia filologica del Laur. 68.2 (F)*, «Mat. Disc. An. testi Clas.» 79 (2017), pp. 227-239, in part. pp. 234-235.

¹² *ecl.* 3, 96; *Aen.* VII 487.

[...] miserere per caelestia sidera per inferna numina per naturalia elementa per nocturna silentia et adyta Coptica et per incrementa Nilotica et arcana Memphitica et sinistra Phariaca [...].

L'amore di Apuleio per la *concinnitas* fa apparire fuori luogo il *per* prima di *incrementa*: la simmetria della frase prevede l'anafora di *per* per i primi quattro elementi e quella di *et* per i secondi quattro. Il *per* va espunto, ma ne va anche spiegata la genesi¹³.

Adyta è correzione di Scaligero (accettata da Robertson e da Zimmerman); F legge *adeta*, corretto però dalla stessa mano: sulla *t* fu scritta una *p*, in modo da ricavare o *adepa* o *adepa* (*adepa* legge ϕ , *adepa* *a**). Non si può dire che *adyta* non sia congettura ottima; ma altrettanto valida è la proposta *adoperta* di Roaldus (accettata da Helm)¹⁴. Entrambe le soluzioni sono plausibili; quel che *adoperta* può vantare, però, è forse una maggiore verosimiglianza paleografica. Se ci si attiene agli elementi traditi, la *p* espressamente recuperata dal copista di F sembra spingere più verso *adoperta* che verso *adyta*¹⁵; se poi si prende *adepa* / *adepa* da una parte e il *per* da espungere dall'altra, ci si accorge che quel *per* potrebbe riflettere un'originaria correzione marginale destinata a emendare *adepa* in *adoperta*¹⁶.

Sembra dunque preferibile stampare così:

[...] miserere per caelestia sidera per inferna numina per naturalia elementa per nocturna silentia et adop<er>a Coptica et [per] incrementa Nilotica et arcana Memphitica et sinistra Phariaca [...].

6. *met.* III 20, 4. Stremati dopo una notte d'amore, Fotide e Lucio cadono nel sonno:

iamque luminibus nostris uigilia marcidis infusus sopor etiam in altum diem nos atinuit.
«Il sonno scese sui nostri occhi ormai sfatti di stanchezza e ci tenne fino a giorno inoltrato».

Altum è correzione stampata da tutti gli editori per il tradito e sicuramente erroneo *alium*. Stupisce che la congettura sia accolta in modo tanto pacifico, perché *altus dies* nel senso di «giorno fatto» è espressione inesistente in latino e priva della benché minima attestazione. Non solo: se *in altum diem* significa «fino a giorno inoltrato», fa difficoltà quell'*etiam*, che non si riesce a tradurre con proprietà insieme all'altra espressione.

A IV 21, 4 compare l'espressione – stavolta idiomatica in latino – *in multum diem*. Trasileone, rivestito della pelle di un'orsa, è ormai morto, ma per paura nes-

¹³ Il *per* non sembra nato per trascinamento dalla serie precedente di *per*, perché in tal caso ce lo aspetteremmo prima di *adyta*, non prima di *incrementa*.

¹⁴ *met.* III 15, 3 *domus huius operata detegere et arcana dominae meae reuelare secreta*; XI 11, 2 *operata magnificae religionis*; XI 22, 8 *de operatis adyti profert*. Il composto *adoperio* compare a III 14, 5 (*oculos ... semiadopertulos*). *Opertum* è comunemente sostantivato, *adoperta* compare sostantivato in *Ser. med.* 729 (*ThlL* I, col. 806, lin. 17).

¹⁵ A meno che non sia l'esito corrotto di una *y* che avrebbe dovuto emendare *adeta*.

¹⁶ Facile la corruttela *o>e*. È anzi plausibile che un'altra correzione mal recepita a testo si nasconda nel seguente *cooeptitica* (*Coptica* o *Coptitica*), in cui una *o* potrebbe essere quella che doveva emendare *adeperta*.

suno osa avvicinarsi alla carcassa dell'enorme bestia: *tanto tamen terrore tantaque formidine coetum illum turbauerat, ut usque diluculum et in multum diem nemo quisquam fuerit ausus quamuis iacentem bestiam uel digito contingere*. Qui in *multum diem* indica propriamente durata, non termine (come per es. *in perpetuum*), e significa «per gran parte del giorno»: «fino all'alba e per gran parte del giorno».

Credo che anche a III 20, 4 vada stampato *in multum diem*:

iamque luminibus nostris uigilia marcidis infusus sopor etiam in <m>ultum diem nos attinuit.

«il sonno scese sui nostri occhi ormai sfatti di stanchezza e ci tenne anche per gran parte del giorno».

Con un'espressione di durata il senso di *etiam* risulta perfettamente chiaro. La correzione di *alium* in *multum* è tutt'altro che onerosa: facile la perdita della *m* dopo *in*, mentre gli errori *u>a* e *t>i* sono fra i più attestati in F.

7. *met.* IV 5, 1. Lucio, da poco trasformato in asino e catturato con altre bestie da un manipolo di ladroni, medita di gettarsi a terra sotto il peso del carico, fingendosi morto; ma un altro asino gli ruba l'idea:

Sed tam bellum consilium meum praeuertit sors deterrima. Namque ille alius asinus diuinato et antecapto meo cogitatu statim se mentita lassitudine cum rebus totis offudit[ur] [...].

Il testo tradito da F, *se ... offuditur*, ha dato luogo a varie correzioni, che hanno privilegiato ora la forma riflessiva ora quella medio-passiva. L'incertezza può essere risolta: è probabile che si debba stampare *se ... offudit[ur]* e spostare la desinenza passiva sul precedente *praeuertit*, correggendolo in *praeuertit<ur>*, secondo la forma deponente del verbo, ben attestata in Apuleio¹⁷. L'errore è stato innescato da una correzione marginale *-tur*, erroneamente applicata a *offudit* anziché a *praeuertit*.

8. *met.* IV 20, 4. Due branchi di cani uniscono le loro forze e si lanciano all'attacco del povero Trasileone:

Quippe cuncti canes de proximo angiportu satis feri satisque copiosi uenaticis illis, qui commodum domo similiter processerant, se ommisce[u]nt agminatim.

Il verbo *obmiscéo*, lemmatizzato dal *ThLL*, conta due attestazioni: la prima in Apuleio e la seconda in una traduzione della *Visio Pauli* (ma per il greco *συμμεμιγμένη*). È probabile che il verbo non sia mai esistito; di certo non è mai esistito in Apuleio. La *lectio prior* di F è *sed ommisc-*, poi la *d* fu erasa. È facile risalire a un *set ommisc-* e riconoscere nella *t* la banale corruzione di una *c* (il tipo di errore è frequentissimo in F). Bisogna restituire *se commiscent*¹⁸, nettamente superiore per semantica ed eufonia (sgradevole e poco apuleiano lo iato *se ommiscent*).

¹⁷ *met.* VII 19, 5 *ustrina talis moras non sustinet et meliora consilia praeuertitur*; 25, 3 *Sed illa Fortuna [...] tam opportunum latibulum misera celeritate praeuersa nouas instruxit insidias*.

¹⁸ *Commiscent* è lezione congetturale di AU e di altra mano nel margine di φ.

9. *met.* IV 21, 7. Così finisce il racconto di uno dei ladroni delle loro sfortunate scorribande:

Sic onere uecturae simul et asper<itat>e uiae toti fatigati, tribus comitum desideratis, istas quas uidetis praedas adueximus.

«Così, tutti stanchi per il peso del carico e la difficoltà della via, persi tre compagni, abbiamo portato a casa il bottino che vedete».

Totus con aggettivo può senz'altro significare «in tutto e per tutto», come, in Apuleio stesso, *oculeus totus* («tutt'occhi»: *met.* II 23, 4) o *totus fulmineus* («tutto un fulmine», *met.* VIII 4, 4). *Totus* esalta una caratteristica particolare rendendola assoluta. Con un aggettivo come *fatigati*, tuttavia, l'uso funziona meno bene ed è meno pregnante che in nessi espressivi come quelli con *oculeus* o *fulmineus*. In più, subito prima c'è una chiara corruttela che desta l'attenzione¹⁹, alimentando il sospetto che il passo soffra di un tipo di errore molto frequente in F:

Sic onere uecturae simul et asperi<tate> uiae [toti] fatigati, [...].

Supponiamo che la desinenza *tate* fosse caduta e fosse stata supplita in margine o in interlinea: il successivo copista non capì la correzione e la inserì a testo fuori posto, dopo *uiae*, dove l'incomprensibile *tate* fu infine rabberciato in *toti*. Una volta perso *tate* e rimasto *asperi*, la normalizzazione in *aspere*, prima di *uiae*, fu semplicissima.

Abstract: The paper presents eight conjectures on Apuleius' *Metamorphoses* (books I-IV), based on the most frequent error types that affect the manuscript tradition.

Keywords: Apuleius, *Metamorphoses*, Laur. Plut. 68, 2, Conjectures.

¹⁹ La restituzione *asperitate* è già di Scaligero.